

# MA GLI ALFANIANI COME RAGIONANO?

**I partiti che Angelino Alfano ha fondato – prima il Nuovo Centrodestra, ora Alternativa Popolare – hanno un'identità politica liquida. Lui, però, colleziona importanti ministeri (Giustizia, Interni, Esteri). Chi sono i suoi sostenitori? Difficili da inquadrare. Ma se ci fosse qualcosa di loro in ognuno di noi?**

**L'alfaniano ambisce a essere decorativo, per poter stare nel salone delle feste, senza che nessuno si occupi di lui. Se deve andare, lo fa di soppiatto, nottetempo**

**Alfano siamo noi che ci facciamo guidare dal senso comune anziché dal buonsenso. E, incapaci di strategie, viviamo di piccole tattiche e dell'arte di arrangiarsi**

DI LUCA BOTTURA

**NON POSSIAMO NON DIRCI ALFANIANI.** La parafrasi crociana potrà sembrare ardita. Ma è solo una banale didascalìa.

Così come il cristianesimo rappresentava, per il filosofo abruzzese, la spolverata spirituale sul bello, sul giusto, sul nobile, e trascendeva di fatto le nostre azioni, **l'alfanismo è un filtro Instagram dell'italianità.** Ne vivifica i colori, ne migliora il contrasto, ne rende più percepibili i tratti meno visibili eppure più caratterizzanti e più endemici. Alfani si nasce. Non si diventa.

È una parodia di *ius soli*.

Nessuna persona dotata di spirito critico, di una parcellare tensione politica, di una passione, di un afflato, di un ideale gualcito riposto in un qualche cassetto recondito, potrebbe scegliere di votarsi ad Angelino. Però succede.

Non c'è, nel suo partitino, una sola caratteristica originale. A partire dal nome. Alternativa popolare. Già il precedente, Nuovo Centrodestra, la risposta a una domanda che nessuno aveva fatto, rappresentava un *pastiche* di velleitarismo e bugie bianche. Di nuovo non c'era alcunché, trattandosi del taxi con cui traghettare qualche ex berlusconiano al governo. E il centrodestra, (ma dai, ma su, ma per piacere!), era e resta ad Arcore persino oggi.

**La nuova livrea, ancor peggio. Con quel cuore giallo in campo blu che sembra voler chiedere un sms solidale, più che una croce sulla scheda.** E non è detto non sia così.

E la ragione sociale, poi.

Una crasi fortuita tra aggettivo e sostantivo.

“Alternativa” vorrebbe denunciare un parto faticoso, figlio di una scissione. Si chiama così anche un gruppo di transfughi grillini. “Popolare” è il richiamo più a Sanremo che a Don Sturzo, ma mira a pescare nel mare magnum degli ex Dc. Per la precisione, degli ex Dc siciliani, un apostrofo bianco tra mille contraddizioni che tengono insieme sotto lo stesso cielo Piersanti Mattarella e Vito Ciancimino, in un'iperbole della casa madre di cui Andreotti fu il Ponte sullo Stretto.

Alfano di tutto questo è totalmente inconsapevole.

Attraversa incarichi di governo siderali con la leggerezza di una spuma al ginger che però, di suo,

almeno possiede un colore definito.

**La sua parabola politica circoscrive però con precisione, se non la sua nebulosa ideologia, la sua gente.** Il suo piccolo popolo. Identitario, anche senza un'identità.

Immaginate una tabaccheria in cui sia stato realizzato il 6 milionario al Superenalotto. Di solito, il gestore espone un cartello in cui si vanta dell'accaduto. E qualcuno si mette in fila sperando che l'edificio abbia acquisito un'improvvisa valenza: chissà che non succeda di nuovo. Ecco, Angelino, con quel diminutivo, è il tabaccaio che ha giocato per sé la schedina vincente. E sul cartello c'è scritto: “Vinto qui un posto da Ministro degli Esteri. Provaci anche tu!”.

**Alfano siamo noi, sia detto senza offesa.**

Noi che oltreconfine, quando non ci capiscono, parliamo in italiano, ma più forte e più lentamente: «DEVO. ANDARE. A.

WESTMINSTER». Noi che quando il capo chiede, mostriamo una subalternità totale. Se richiedi, gli firmiamo la ricevuta di un taxi da farsi rimborsare. Noi che ce ne

andiamo alla prima occasione lamentando vessazioni mai denunciate, incompatibilità storiche, improvvise scelte di vita. Noi che ci facciamo issare a un posto difficile da mantenere, ancorché consci di non poterlo sostenere, ben decisi a non cadere, e a non piangere. A non urlare.

Com'è profondo il mare.

Noi, che ci facciamo guidare dal senso comune anziché dal buonsenso. Noi che siamo incapaci di strategia ma viviamo di piccole tattiche, di sopravvivenza, di arte dell'arrangiarsi, di consenso spicciolo. Un popolo di Forrest Gump senza cioccolatini, perché dalla scatola in fondo non ci aspettiamo alcunché.

C'è un concetto che gli anglosassoni non condividono, culturalmente, ma che spesso usano per definirci: la “bella figura”. A quelle curiose latitudini – dove ne fanno di sciocchezze, pensate per un attimo al viso di Boris Johnson, o di Nigel Farage,

il cappellaio matto della Brexit – non si capacitano che l'italiano medio possa compiere azioni o reazioni solo per ricavarne un piccolo applauso. Una gloria effimera. Un aneddoto da bar.

La convenzione sociale, per carità, governa i rapporti umani in tutto il mondo. Ma noi aggiungiamo quel filo di guasconeria teatrale che ci rende, ai loro occhi, pittoreschi figure. Buoni per il catering dei grandi eventi. Giammai per organizzarli.

**L'alfanismo è l'evoluzione della "bella figura".**

**È il cabotaggio minimo di questi tempi grammi.**

È la tensione morale (poca cosa, 20 volt al massimo) per evitare la cattiva figura. Il sottrarsi alla linea di fuoco. Lo scansarsi un attimo prima dell'impatto.

Lavorasse in banca, Alfano sarebbe Fabio, il dipendente di Intesa Sanpaolo, filiale di Castiglione delle Stiviere, che la settimana scorsa si diede malato pur di non registrare un video motivazionale poi diventato lo zimbello della rete.

Persino l'elettore di uno dei dodicimila partitini di centrosinistra emette un breve bagliore di attività cerebrale, e sentimentale, anche se votato all'autodistruzione. Sceglie il partito per canoni estetici, come fa con la macchina. Per schiantarsi meglio.

L'alfaniano no. Lui (o lei) sceglie l'inanità sperando di non dover sopportare conseguenze dirette.

È il portiere cui chiedi se sia di turno e risponde: «Dipende».

Egli ambisce a essere decorativo, per poter stare nel salone delle feste, qualunque salone, senza che nessuno si occupi di lui. Se deve andare, lo fa di

soppiatto, nottetempo. Se ha fratelli, trova loro un lavoro alle poste, e se glielo fanno notare fischietta: «Non l'avreste fatto anche voi?». Non ha cognati, invece. Perché a differenza di un Gianfranco Fini, mai ha compiuto un percorso doloroso, reale, di affrancamento da un passato cupo.

È immanente.

Usa il partito come un bunker a schiera in cui far passare il *fall-out* atomico o una pioggerella autunnale. È il portatore d'acqua che si posiziona al quarantunesimo chilometro della maratona e porge il bicchiere al vincitore designato. È lo scommettitore che punta dieci centesimi sul cavallo che affronta l'ultima curva in testa. È colui che, nel denegato caso di un malaugurato incontro con la Giustizia, viene sempre assolto perché il fatto non sussiste. E neanche lui.

**Alfano fa rima con italiano. Si vota per esclusione.**

I grillini no: troppe parolacce. La sinistra no: troppi comunisti. Forza Italia no: mia moglie non vuole.

La Lega no: vivo sotto al Po. La Meloni no: troppa fatica essere fascisti. Il Pd no: ho letto cose brutte su Facebook. I radicali no: non reggo il fumo. Forza Nuova no: non reggo le manganellate. Alla fine resta lui. Angelino Alfano.

Pensandoci non credo di aver mai conosciuto in vita mia uno che vota Alfano. Forse neanche lui. Chissà se esiste. Lo chiederei, proprio a lui, Angelino. Che non risponderebbe.

Perché l'alfaniano sa quando parlare ma soprattutto quando tacere.

Così, la risposta resterà lì.

*Blowin' in the uaind.*

**L'alfanismo è  
l'evoluzione  
della "bella figura".**

**È il cabotaggio  
minimo di questi  
tempi grammi.**

**È la tensione  
morale (20 volt  
al massimo)**

**per evitare  
la cattiva figura.**

**Il sottrarsi alla  
linea di fuoco.**

**Lo scansarsi un  
attimo prima  
dell'impatto**